

Alla spedizione avrebbero partecipato tre auto
Due le aggressioni a un'ora circa di distanza
Le vittime, colpite da pallini da caccia,
medicate e ricoverate in ospedale a Napoli

Diverse ipotesi sul gravissimo episodio
Guerra nel mondo della prostituzione
o opera di gang locali per «liberare» la zona
Nei giorni scorsi un altro episodio analogo

Maltrattamenti a minori
«Devi piangere più forte»
Sabrina, picchiata a sangue
e costretta ad elemosinare

Fucilate contro le «luciole» africane

Raid notturno sulla Domiziana, otto donne e un uomo feriti

Raid con tre auto contro le prostitute di colore della statale Domiziana. Ferite, in due diversi momenti, otto africane ed un uomo che era in loro compagnia. Gli aggressori hanno sparato con fucili da caccia. Dieci giorni fa un'altra prostituta di colore è stata ferita, nella stessa zona, a colpi di pistola. Negli ultimi anni numerosi gli atti di violenza contro le «luciole» di colore. Il raid opera di una gang locale?

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Raid contro le prostitute di colore che «operano» lungo la statale Domiziana. Tre auto, tra cui una «Thema» di colore scuro hanno tenuto due agguati, il primo nei pressi di Vercaruto, una località al confine tra le province di Napoli e di Caserta, il secondo ad Ischitella, nel comune di Castelvolturno. Nove le persone rimaste ferite, otto donne provenienti da vari paesi africani ed un uomo, anch'egli di colore, che si trovava in loro compagnia. Le vittime dell'incredibile episodio sono state colpite da pallini da caccia esplosivi, probabilmente, da due diversi fucili.

L'incursione contro le prostitute di colore è avvenuta in due momenti: il primo agguato è stato compiuto trenta minuti dopo la mezzanotte. Una «Thema» di colore scuro, seguita da un'altra autovettura, si è avvicinata a due prostitute di colore ferme ai bordi della statale. Dall'auto è partita una luciatella che ha ferito le due donne. Le due auto, seguite probabilmente da una terza autovettura che dovrebbe aver avuto una funzione di appoggio, sono fuggite verso Castelvolturno.

cili da caccia, pare due. Tutte e sette gli extracomunitari rimangono feriti, mentre le due (o tre auto) fuggono nella notte.

I feriti (alcune donne sono state colpite di striscio, mentre altre sono rimaste ferite in maniera più seria) dopo i primi soccorsi prestati nella clinica «Pineta Grande», l'unico presidio sanitario di emergenza nella zona che pure d'estate vede la presenza di centinaia di migliaia di persone, sono stati trasferiti all'ospedale Cardarelli di Napoli e all'ospedale di Aversa.

Gli investigatori, come prima pista parlano di un «atto intimidatorio» compiuto dal «racet» della prostituzione che vuole contrastare la presenza delle «luciole di colore», ma questa ipotesi - valida quanto le altre a cominciare da quella del gesto compiuto da teppisti sconsiderati - non sembra avere molta consistenza.

Fino all'arrivo della donna di colore, infatti, la prostituzione «bianca» era in pratica sparita ed i «clan camorristici» che imperavano nella zona non si sono mai dedicati, seria-



mente, a questo genere di attività. Oltretutto dieci giorni fa un'altra prostituta di colore è stata ferita a colpi di pistola, segno che il raid compiuto l'altra notte non può essere considerato un «episodio isolato», messo in atto da sconsiderati.

Ben più consistente appare l'ipotesi, invece, che il raid sia stato compiuto da qualcuno cui vuol «mandar via» le prostitute di origine africana dalla Domiziana. Negli anni scorsi la tecnica degli attentati ha dato i suoi frutti. Ferimenti a colpi di

pistola, due attentati compiuti con ordigni rudimentali, hanno spinto le prostitute a spingersi verso Napoli abbandonando la fascia della statale a nord di Castelvolturno, ma questo spostamento è malvisto dalle gang che controllano l'area verso Napoli, così si è scatenata una nuova offensiva che vuole cacciare le prostitute da tutta la statale Domiziana, anche in considerazione che la presenza di villeggianti va sempre più riducendosi. Il calo di presenze, con la conseguente crisi del settore, invece di essere ricercata nel sacco del littorale, nelle strutture carenti, a cominciare da quelle sanitarie, in una situazione di caos totale che spinge gli abitanti dell'entroterra ad andare altrove (anche se sono proprietari di «secondo case» lungo la Domiziana) è stata addossata agli extracomunitari ed alle prostitute in particolare.

Così qualche clan si è sentito in dovere di far pulizia, di sparare contro queste donne, nonostante ci sia chi affitta loro alloggi a prezzi estremamente alti con il patto, però, che non «esercitino» nella casa data in locazione. Così le «luciole di colore» battono le principali arterie della provincia di Caserta e le trovi dappertutto. Nessuno, a quanto pare, si è posto il problema del diverso concetto della prostituzione che hanno numerosi popoli africani, tantomeno si è domandato il perché di questo «straordinario» boom. La verità è che in provincia di Caserta le «prostitute di colore» sono molto «richieste» (la tariffa è sulle 50mila lire), ma chi se la sente di dare la «colpa» del dilagare di un fenomeno ai clienti. Così in questa area ad alto rischio criminale si formano anche «squadre» punitive.

FIRENZE. Schiaffi, botte, sputi. La piccola Sabrina piange disperatamente. È una zingarella di cinque anni e sta chiedendo l'elemosina vicino al cimitero di Soffiano a Firenze. È lo zio, Vesel Kasumov, 39 anni, jugoslavo, a picchiarla senza pietà e senza motivo. Ma così impaurita e terrorizzata, Sabrina sarà più convincente nell'impetorsire i passanti che lasceranno cadere più soldi nella scatola dell'elemosina accanto ai suoi piedini sporchi.

sono a Foggia. Nel frattempo continuano le indagini per sapere se davvero la bambina è nipote di Kasumov o se invece è stata rapita da qualche campo nomadi.

Sabrina è ora affidata alle cure dei medici e degli infermieri dell'ospedale pediatrico. Presto sarà guarita, almeno clinicamente. Se i genitori non si faranno vivi verranno attivate le procedure per l'affidamento di Sabrina ad un'altra famiglia.

Per l'aggressore della bambina sono scattate le manette. Ma la sua permanenza nel carcere di Sollicciano è durata poche ore. Vesel Kasumov deve rispondere delle accuse di lesioni aggravate, maltrattamenti e impiego di minore nell'accattonaggio. Ieri mattina, in pretura, c'è stato il processo per direttissima. Ma tutti gli atti sono stati trasferiti al tribunale che è competente per il reato di lesioni aggravate. Il pretore ha potuto solo convalidare l'arresto dell'uomo. Che, però, alla fine dell'udienza di convalida, è stato scarcerato perché non c'è il pericolo di fuga. Così, magari, potrà continuare indisturbato a picchiare i bambini per impietosire la gente e avere più elemosine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

Criminalità minorile a Bogotà

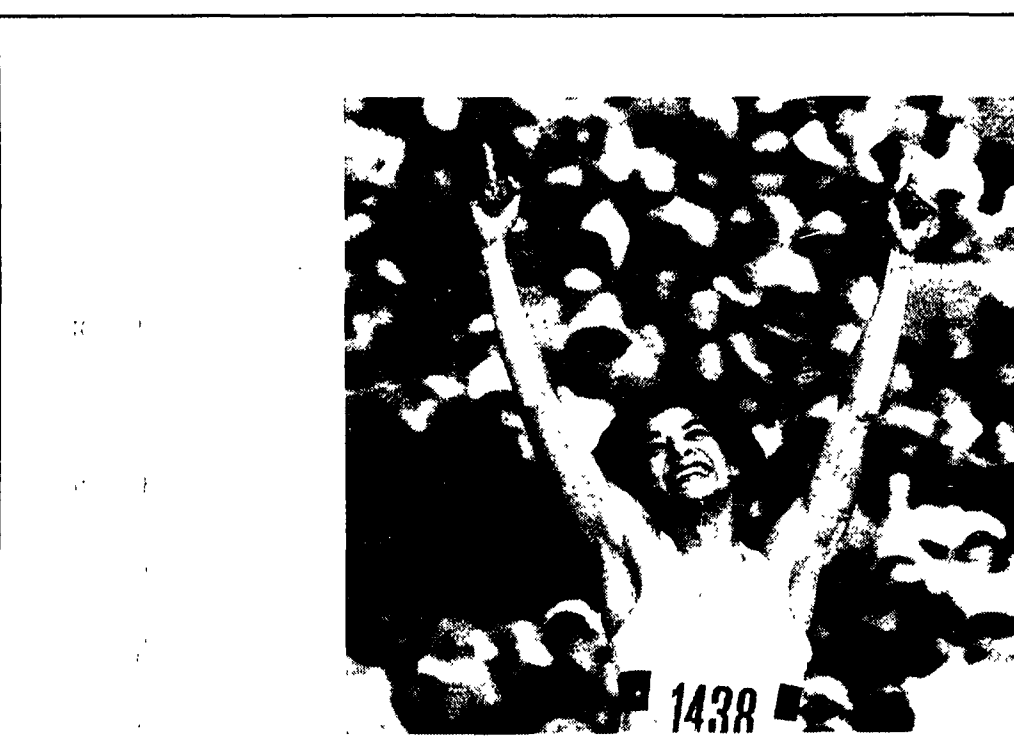
Scontro fra baby-banditi Dodici bambini uccisi

BOGOTÀ. Due bande di baby-banditi si sono scontrate, ieri, a colpi di pistola, in uno dei quartieri più poveri della città. Il bilancio è tragico e terribile: dodici morti. Sono quasi tutti ragazzetti tra i 16 e i 18 anni. La polizia colombiana ha fornito alla stampa una versione dei fatti che non convince del tutto. È comunque l'unica per ora disponibile. Secondo questa versione, all'origine della vera e propria battaglia tra i ragazzi-banditi ci sarebbe stata la solita «invasione di territorio». Uno dei gruppi aveva organizzato, per strada, una grande festa alla quale erano stati invitati tutti gli abitanti della zona. C'era qualcuno che suonava, altri che cantavano e c'erano venditori ambulanti e venditori di cartelle della lotteria nazionale. Proprio nel momento in cui alcune coppie avevano cominciato a ballare, si era scatenato l'infemo. Al-

l'improvviso, da una strada laterale, era sbucato un gruppo compatto di ragazzini che, penetrando a cuneo in mezzo alla folla, si erano messi a sparare all'impazzata tra il fuggi, fuggi generale.

Il gruppo dei ragazzi che aveva organizzato la festa, pistole in pugno, aveva tentato una immediata reazione. Ne era subito nata, mentre la gente scappava da tutte le parti, una vera e propria battaglia campale. Quando erano arrivate le prime macchine della polizia, sull'asfalto già si potevano contare almeno nove morti, più una decina di feriti. Ma il dramma non era ancora finito.

Mentre le ambulanze facevano la spola nella zona, in un rione poco distante, tra le due bande di ragazzini-banditi, si accendeva un nuovo e tragico scontro. Anche questa volta, tutti facevano ricorso alle pistole ed erano di nuovo morti e feriti. Tre ragazzi rimanevano sull'asfalto in una pozza di sangue senza più dare segni di vita. C'erano, comunque, anche altri feriti. È stato difficile per la polizia ricostituire l'accaduto. Anche perché, nelle zone povere della capitale colombiana, nessuno si fida degli agenti e nessuno racconta davvero la verità.



A Brindisi, i clandestini sono già stati rimpatriati

Fermato peschereccio con 47 albanesi a bordo

Un motopeschereccio ha tentato, ieri, di sottrarsi ai controlli della polizia marittima del porto di Brindisi. A bordo c'erano 47 cittadini albanesi imbarcati clandestinamente. Il Niko Gjiri, proveniente da Durazzo, ha improvvisamente mollato gli ormeggi allontanandosi dal porto. Quindici uomini dell'equipaggio sono stati arrestati per resistenza a pubblico ufficiale e sequestro di persona. Rimpatriati i clandestini.

BRINDISI. Ieri mattina un motopeschereccio, il Niko Gjiri, segnalato dalle autorità albanesi per essere sfuggito ai controlli, è stato scortato nel porto di Brindisi da una motovedetta della capitaneria. A bordo c'erano 47 clandestini che sono stati immediatamente rimpatriati. La polizia ha dovuto faticare molto per riuscire a trattenerlo nel porto l'imbarcazione sospetta. L'equipaggio, infatti, ha fatto di tutto per evitare la perquisizione.

Secondo quanto si è appreso dalla polizia marittima, ad un primo controllo compiuto all'alba era risultato vi fosse soltanto l'equipaggio. In base alla segnalazione ricevuta dalle autorità albanesi, tuttavia, i dirigenti dell'ufficio hanno impedito lo sbarco, chiedendo frattanto l'ausilio di altri agenti, della capitaneria e della guardia di finanza per svolgere controlli più accurati. Mentre i controlli erano in corso, uno dei marittimi albanesi è riuscito a mollare la cima e il peschereccio ha preso il largo con a bordo due agenti di polizia. E quindi scattato l'allarme: oltre che dalla motovedetta della capitaneria, il Niko Gjiri è stato inseguito da una pilotina con a bordo agenti che hanno sparato colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. L'equipaggio è comunque riuscito a portare la barca a quattro miglia dalla costa. Infine il battello è stato ricondotto nel porto, a bordo oltre ai 16 uomini dell'equipaggio c'erano 47 cittadini albanesi che cercavano di sbarcare in Italia clandestinamente. Durante la breve fuga dal motopeschereccio sarebbero stato gettato in involucro, i sommozzatori dei vigili del fuoco hanno tentato di recuperarlo senza successo.

per aver violato le norme sull'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari (art. 3 della legge 28 febbraio 1990), per resistenza a pubblico ufficiale e per sequestro di persona. Per un altro marittimo è stata chiesta l'autorizzazione al rimpatrio, essendo minorenni. I 47 clandestini trovati a bordo sono già tornati in Albania. Il motopeschereccio è uno di quelli che periodicamente (due o tre volte alla settimana) giungono in Italia per la vendita del pesce.

Le autorità albanesi avevano segnalato la possibile presenza di clandestini a bordo del «Niko Gjiri», per questo il peschereccio era stato tenuto sotto controllo a distanza dalla fregata militare «Maestrale» nel tratto sino alle acque italiane. Lo si è appreso dal comando militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto. Un equipaggio della marina militare, d'altra parte, già domenica pomeriggio era intervenuto perché le autorità albanesi avevano chiesto al comando del 22° gruppo navale italiano che fosse intercettato un battello pneumatico partito da Durazzo con a bordo nove persone. Militari a bordo della motovedetta «Cp 316» avevano quindi recuperato i nove fuggiaschi e li avevano ricondotti in patria.

EMS SERVIZI POSTACELERE



Primi!

Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. **Rapidità, sicurezza e convenienza** sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.



SPONSOR OLIMPICO UFFICIALE

NUMERO VERDE
1676-63011

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

